

Al via il II concorso fotografico «Italian Liberty», aperto a tutti, per il censimento del patrimonio architettonico del Belpaese tra fine '800 e inizi '900 legato al Liberty e all'Art Déco. Ogni concorrente può partecipare (fino al 31 ottobre) con 30 fotografie attinenti al tema del Liberty-Art Nouveau-Jugendstil-Secessione Viennese (Sezessionstil) o Modern Style. Per info: www.italialiberty.it.

Fino al 3 maggio, presso la galleria Bottegantica di Milano (via Manzoni 45), si tiene la mostra «Pompeo Mariani (1857-1927). Impressionista italiano», a cura di Enzo Savoia e Stefano Bosi: 100 opere che spaziano dalle vedute del parco di Monza a quelle del porto di Genova, dalle marine in burrasca di Bordighera alle sale affollate del Casinò di Montecarlo, sino a teatri e caffè degli anni ruggenti della Belle Époque.

Libero Pensiero

Tra stranezze e crudeltà

Pregare nudi in nome della Santa Quaternità

Raccolte in un singolare repertorio le eresie gnostico-cristiane dei primi secoli: dai Valesii che eviravano chiunque per dargli la salvezza, agli Agnoeti che esaltavano l'ignoranza

PAOLO NORI

■ ■ ■ A leggere *Piccola storia delle eresie*, appena pubblicata da Mauro Orletti per Quodlibet (pp. 154, euro 14), a me è venuto in mente il racconto *Il parroco Andrea* di Jaroslav Hasek, che parla di un parroco che è in Purgatorio e non riesce a capire come mai, e dopo 22 anni che è lì il Sacro Senato lo convoca e gli chiede se lui, quand'era vivo, aveva scritto una lettera a suo fratello, che viveva a Sydney, in Australia, e il parroco risponde di sì, e il Sacro Senato, siccome Sant'Agostino, maestro della Chiesa, aveva scritto, nel libro *De retractione vel librorum recensione*, che la fede negli antipodi è eresia, lo condanna a 15.000 anni di soggiorno forzato in Purgatorio, inclusi i 22 già scontati.

Gli eretici descritti nel repertorio di Orletti, a dire il vero, sono forse più strani del parroco Andrea, per esempio Basilide, maestro gnostico dei basilidiani, insegnava che Gesù non era un uomo, non aveva cioè un corpo in carne e ossa, era più una specie di fantasma, e sulla strada per il Calvario si era scambiato con Simone Cireneo, che era stato crocifisso al suo posto mentre lui si mescolava alla folla.

Marco invece, un egiziano del II secolo, sembra abbia fondato una «teologia aritmetica in cui la Santa Trinità era sostituita da una Santa Quaternità», che era il principale insegnamento diffuso dalla setta dei Marcossiani.

E gli Elchasaiti, setta diffusasi nel II secolo grazie al libro di Elchasai, che Elchasai avrebbe ricevuto da un angelo che misurava 154 chilometri di altezza, 26 di larghezza, 38 da una spalla all'altra e che lasciava delle impronte lunghe 22 chilometri, larghe 6 e profonde 3, gli elchasaiti credevano che Cristo fosse un uomo, «ma un uomo un po' diverso dagli altri, che era nato sì da una vergine, ma più d'una volta. E più d'una volta era poi venuto sulla terra, dove si era dedicato all'astrologia».

Gli adamiani, invece, idealizzavano la nudità di Adamo, e prima di entrare in chiesa lasciavano i vestiti in guardaroba, «quindi si riunivano in assemblea nudi, nudi ascoltavano le letture, nudi pregavano, nudi celebravano i sacramenti e sempre nudi mangiavano e bevevano». Secondo i Paterniani «la parte inferiore del corpo, dai fianchi fino ai piedi, era opera del Diavolo. Quella superiore, invece, era opera di Dio».

I Valesii avevano interpretato il passo dei Vangeli in cui Gesù dice che ci sono uomini che sono eunuchi dalla nascita, ce ne sono altri che lo sono diventati e altri che si sono fatti eunuchi per meritarsi il regno dei cieli nel senso che «per diventare puri e servire il Signore» bisognava evirarsi. E se qualcuno passava nelle loro terre, presso il Giordano, «siccome le Sacre Scritture chiedevano all'uomo di aiutare il prossimo», i Valesii mutilavano tutti quelli che passavano. Sembra che la



IL MITO DEL TRISMEGISTO

Il leggendario Ermete Trismegisto, connesso con le dottrine gnostiche, in un mosaico della Cattedrale di Siena [web]

cosa si fosse talmente diffusa che nel Concilio di Nicea (325) venne adottato un canone contro gli eunuchi. «Ma la volontà di reprimere qualunque eresia che incoraggiasse la castrazione», scrive Orletti, «e l'ossessione di evitare l'elezione di un pontefice eunuco, fece nascere una strana leggenda, stando alla quale, a partire dal nono secolo, il papa neoeletto veniva sottoposto al rito della palpazione dei testicoli, un esame che avveniva facendolo sedere su uno scranno di porfido rosso nella cui seduta era presente un foro. I più giovani tra i diaconi avevano il compito di tastare sotto la sedia, e, una volta accertata la presenza degli attributi virili, gridare «Virgam et testiculos habet». Al che, gli ecclesiastici presenti rispondevano: «Deo gratias».

E gli Agnoeti (Cappadocia, VI secolo) credevano che l'anima raggiungesse la salvezza attraverso l'ignoranza. Quindi non leggevano, non studiavano e non cercavano di capire l'insegnamento degli Apostoli. Secondo loro anche Gesù era un po' ignorante. «La prova», dicevano

gli Agnoeti, «consiste nel fatto che Gesù, arrivato a Betania col preciso intento di resuscitare Lazzaro, la prima cosa che disse a sua sorella fu: «Dove l'avete messo?». Segno evidente che non sapeva dove fosse sepolto».

Non so se si può concludere, con Rortorio, capo dei retoriani (attivi in Egitto nel IV secolo) che «tutti gli eretici avevan ragione, qualunque dottrina professassero», e che «l'uomo pensa ciò che è naturalmente incline a pensare e dunque non sbaglia mai e ha sempre e comunque ragione». Ma credo che si possa essere d'accordo con lui quando scrive che «nessuno deve essere condannato per le proprie opinioni» e alla fine del libro di Orletti viene in mente quel che scriveva Evgenij Zamjatin nel suo *Il destino di un eretico*: «Eretico fu Giordano Bruno, che aveva proclamato l'infinità dell'universo e la molteplicità dei mondi. Lo bruciarono sul rogo».

E se è vero, e mi sembra sia un bene, che molte delle storie raccontate da Orletti fan ridere, è anche vero che, come scrive sempre Zamjatin, «eretico fu anche Fulton, che sosteneva di avere costruito una nave, il battello a vapore, che si muoveva senza remi e senza vele. Si rideva di Fulton».

PAOLO NORI

Pillole di classica

Le voluttà di «Manon Lescaut» e il trionfo di Muti all'Opera

NAZZARENO CARUSI

■ ■ ■ Nel 1922 scrisse Giacomo Puccini al *Corriere della Sera*: «La mia *Manon* è tale e quale quella di trent'anni fa, solamente è stata concertata da Arturo Toscanini, il che vuol dire in un modo che procura all'autore la grande e non solita gioia di vedere illuminata la sua musica di quelle luci che nel momento della composizione egli aveva visto e sognato, e che poi non aveva veduto più». Di Toscanini l'assistente fu Antonino Votto, del quale Riccardo Muti non è un allievo ma l'allievo. Capite allora il peso della *Manon Lescaut* all'Opera di Roma.

Giovedì sera il sipario s'è alzato con la regia di Chiara Muti. Un tizio seduto vicino a me lamentava che non se ne distinguessero dalla storia il tocco, senza capire che migliore compimento alla regista non poteva fare, laddove per regia d'opera s'intenda ciò che non faccia parlar di sé, ma serva d'amorevole umiltà la partitura. Come si vede, siamo nel deserto dell'anima.

La trama la trovate ovunque ed è sempre quella. La musica, invece; la musica era tanto impressionante che quattro atti e un intermezzo l'hanno infiammata e accarezzata, gelata e tagliuzzata d'un intrico melodico e quindi sentimentale e quindi armonico che ama, pianista minimo, nonostante l'accordo del *Tristano* (anzi, proprio per l'uso che Puccini ne fa, da destinato a un semideo, a dipingere le voluttà d'una puttana), più che alle fiamme sanse di Wagner fa pensare a quelle decadenti di Skrjabin. Scene, costumi, luci e coro perfetti.

Quanto ai cantanti, la diva Anna Netrebko è straordinaria; e siccome la ricordo bene Donn'Anna brutta in mano a Barenboim, allora si conferma vero che i talenti anche smisurati hanno bisogno di bacchetta, come sempre avviene quando Natura dà molto più d'istinto che consapevolezza e

estatica coscienza. In mano a Muti, la Netrebko è manuale di lirismo in ogni più ascosa e rara qualità. Come *Manon* dev'essere. Des Grieux, Yusif Eyvazov, l'ha retta bene; e non si dimentichi che per quante volte lei cambi di quel passo l'infinita voglia sua di vita, reggere non è scontato di per sé.

E siamo a Muti, che guida tutti e tutto plasma. Gli anni che passano schiudono il suo guardo all'avvenire piuttosto che accecarlo di passato, Dio lo benedica. Il gesto ha l'equilibrio naturale del ritmo del cuore, quando sia preso dal guazzabuglio suo: avanti e indietro accelera, ritarda, batte più forte e su, nella gola; oppure sprofonda e sosta, quasi; ma sempre, in ogni sistole e diastole, senza singulti che spezzino la vita di chi l'ha. Sublime, nel Quarto Atto, «il tempo vola... baciami!», che la voce da brivido di questa donn'Anna dispiega in volo quasi pure lei, quasi a poter lasciare il deserto letto di morte in ultima speranza che ci sia giorno ancora, e invece la mano sinistra del Maestro, pietosa, la copre come di carezze, come l'ali d'uno spirito a modularla in aria e raccogliarla dolcemente giù, quando fatalmente distrutta sarebbe poi caduta. Immenso.

Appare chiara, allora, l'indegnità degli scioperanti del Teatro che hanno provato a usare tanta grandezza per loro comodi, rischiando di perderla e con lei pure se stessi. L'Italia non lo merita. Non lo merita il Maestro Muti. E non lo merita l'Opera di Roma e i colleghi di leggione. A chi il compito di risolvere? C'erano Napolitano e Franceschini. C'era anche il sindaco Marino, ma prima della recita stazionava alla porta del foyer come un usciere. Appunto.

P.S. La prossima volta vi dirò di Lescaut, Giorgio Caoduro, talentoso baritono furlano che vuole da me discorso a parte.

Twitter @NazzarenoCarusi